

Cambogia Sihanuk incontrerà Hun Sen

PARIGI Il leader della resistenza cambogiana Norodom Sihanuk ha annunciato ieri di aver inviato un telegramma al primo ministro del governo filo-vietnamita Hun Sen per invitarlo ad un incontro a due nella capitale francese «quando lui vorrà». Lo stesso Hun Sen, nel corso di una visita a Mosca lo scorso ottobre, ebbe modo di dichiarare la propria disponibilità ad incontrare Sihanuk a Parigi tra il 12 e il 30 dicembre. La scorsa settimana Hun Sen aveva ripetuto la sua richiesta di colloqui e ieri il vecchio principe gli ha risposto positivamente.

Da New York, fonti diplomatiche delle Nazioni Unite affermano che la data più probabile per questo incontro storico è il 10 dicembre e riguarderà la possibilità di raggiungere una soluzione politica del conflitto in Cambogia, soluzione che preveda il ritiro delle truppe vietnamite ed il ritorno di Sihanuk a Phnom Penh alla guida di un governo di coalizione. L'attuale governo guidato da Hun Sen è sostenuto dalle truppe d'occupazione del Vietnam ma il controllo della sola capitale. La coalizione della resistenza, guidata dal principe sessantacinquenne, ha la sede vicino al confine con la Thailandia ed opera in quasi tutto il paese. La resistenza è stata riconosciuta dalle Nazioni Unite come unico governo legittimo della Cambogia.

L'incontro Shultz-Shevardnadze

Clima di grande ottimismo, Ma Reagan è prudente: «Il vertice con Gorbaciov potrebbe essere messo a repentaglio da intoppi»
essere eliminati gli ultimi ostacoli

Conto alla rovescia a Ginevra sugli euromissili

A titolo scaramantico Reagan ieri ha avvertito che il vertice con Gorbaciov in programma per il 7 dicembre potrebbe essere messo a repentaglio da intoppi non prevedibili. Ma a Ginevra, dove si sono incontrati Shultz e Shevardnadze, c'è ottimismo. Entro oggi dovrebbero essere eliminati gli ultimi ostacoli alla redazione del trattato sullo smantellamento degli euromissili.

GINEVRA L'appuntamento era per le 10 di ieri mattina alla sede della delegazione sovietica a Ginevra. Puntuale la limousine nera di Shultz si è fermata davanti all'edificio ed il segretario di Stato americano è stato accolto dal ministro degli Esteri dell'Urss Shevardnadze. Sorrisi, strette di mano, flash dei fotografi, col due impegnati a scambiarsi battu-

te sui precedenti vertici Est-Ovest «senza sopralluoghi», come hanno rilevato tutti i giornalisti presenti congelati dal freddo polare. Shultz e Shevardnadze si sono poi chiusi in una stanza e ne sono usciti solo quattro ore e 45 minuti dopo, con un ritardo di tre quarti d'ora rispetto al programma previsto. Nella pausa del pranzo nessun commento

è arrivato da parte delle due delegazioni. Solo il portavoce americano Charles Redman ha detto che Shultz e Shevardnadze hanno esaminato brevemente, assieme ai loro collaboratori, i problemi in sospeso riguardanti il trattato degli euromissili. L'approfondimento dell'esame, che riguarda come è ormai noto i controlli sulla applicazione del trattato medesimo, è stato quindi demandato ad un pool misto di esperti dei due paesi che si sono riuniti separatamente, mentre i ministri sono passati agli altri argomenti all'ordine del giorno: la riduzione degli arsenali strategici e il progetto «guerre stellari». Nel gruppo misto di esperti Usa e Urss i sovietici

sono capeggiati dal capo di Stato maggiore delle forze armate maresciallo Sergej Akhromeyev, gli americani dal consigliere presidenziale per il controllo degli armamenti Paul Nitze. Shultz e Shevardnadze hanno ripreso il loro incontro a due solo alle 17 e 15 del pomeriggio. Prima di chiudersi nuovamente dietro una porta hanno posato per i fotografi e i giornalisti esibendosi in un altro scambio di battute. I giornalisti ovviamente insistevano per sapere come stesse andando le cose. La risposta è arrivata dal segretario di Stato americano «i colloqui», ha detto - sono concreti, diretti e costruttivi. È sempre così quando ho colloqui col ministro degli Esteri sovietico



Il «buongiorno» tra Shultz e Shevardnadze a Ginevra

Ed è così anche questa volta. «È la tradizione» ha confermato Shevardnadze sorridendo. Ad un'altra domanda se fosse Shultz compiuti progressi, Shultz ha risposto, un po' ripetitivo «Beh, abbiamo avuto buoni colloqui, costruttivi e concreti» il ministro degli Esteri sovietico si è invece trincerato dietro un «quanto ai risultati, ne parleremo domani». Poi lo stesso Shevardnadze avanzandosi verso la stanza dei lavori si è rivolto al collega americano e facendo chiaro riferimento alla stampa ha detto «Non gli abbiamo detto un granché». Shultz, dice chi c'era, ha «ndacchiato con parole soddisfazzione». Schematica coi giornalisti a parte a Ginevra spira un vento di in-

gnabile ottimismo. Se è giustificato o meno lo si saprà oggi al termine della seconda e conclusiva giornata dei colloqui. Domani Shevardnadze tornerà a Mosca mentre Shultz raggiungerà Bruxelles per informare dell'andamento dei colloqui ginevrini i partner degli Stati Uniti. Ci sarà con molta probabilità anche l'italiano Giulio Andreotti. Ieri, nel frattempo, la rivista americana «Time» ha pubblicato un'intervista con il presidente americano e facendo chiaro riferimento alla stampa ha detto «Non gli abbiamo detto un granché». Shultz, dice chi c'era, ha «ndacchiato con parole soddisfazzione». Schematica coi giornalisti a parte a Ginevra spira un vento di in-

Nuovi contrasti sull'Iranganza Perdono di Reagan per North e Poindexter? Nancy è contraria

WASHINGTON Il presidente Reagan potrebbe concedere il perdono ai personaggi chiave dell'Iranganza - il colonnello Oliver North e gli ex consiglieri per la Sicurezza nazionale John Poindexter e Robert McFarlane - in occasione della festa americana del Ringraziamento, che cade giovedì prossimo, a quanto affermano voci diffuse a Washington e riportate dal «New York Times». Le voci, avverte il giornale, non sono confermate e solo il presidente Reagan sa se sono vere. La rivista «Newsweek» di

questa settimana, d'altro canto, afferma che la moglie del presidente, Nancy, ha espresso «opposizione adamantina» all'ipotesi di perdono in quanto la signora Reagan ritiene che lo scandalo causato da North e Poindexter ha influcito a due ultimi anni della presidenza Reagan ed un perdono macchierebbe la presidenza. D'altro canto, il nuovo capo della Cia, William Webster, sta considerando, secondo fonti dei servizi d'informazione, sanzioni contro due dirigenti, Clair George e Alan Fiers, coinvolti nello scandalo Iranganza.

Londra Una vita vale 30 sterline

LONDRA Trenta sterline per una vita. È questo (poco più di sessantamila lire) è quanto Sylvia Eve, moglie di un operaio dell'azienda dell'acqua di Londra morto nell'incendio di King's Cross, si è visto dare dalla società (Lrt) che gestisce la metropolitana come «aiuto d'emergenza». Lo ha annunciato ieri il quotidiano del pomeriggio «The London Evening Standard». Sylvia è rimasta senza alcuna fonte di sostentamento da quando suo marito, Neville Eve, è rimasto ucciso nel rogo. Il fuoco ha distrutto tutti i documenti e il libretto d'assegno che aveva addosso. La banca ha subito congelato il conto corrente. Così la donna, a quanto riferisce il popolare quotidiano, si è rivolta dapprima all'amministrazione comunale per un sussidio d'emergenza, per lei e per le sue due bimbe in tenera età. Ma le è stato risposto che i fondi finora pervenuti da più parti per le famiglie delle vittime non saranno distribuiti prima della creazione di un apposito comitato. La donna ha fatto appello allora alla Lrt (London Regional Transport) che ha dato prova, come si è visto, di questa immensa generosità.

Nuova rivolta ad Atlanta Ai carcerati cubani in Usa promessa una moratoria

Dopo il centro di detenzione di Oakdale è scoppiata la rivolta dei cubani anche al penitenziario di Atlanta. Fiamme, fumo, spari, feriti, ostaggi, mentre è in corso una trattativa coi rivoltosi. Si tratta di «indesiderabili», in maggioranza condannati per reati connessi alla droga, che erano emigrati da Cuba nel 1980 e di cui gli Stati Uniti vogliono distarsi rimandandoli all'Avana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG
I cubani, di cui poco dopo ne sono stati ricatturati 14. Dopo i violenti tumulti il governo degli Stati Uniti ha proposto una moratoria sul rimpatrio dei cubani cui viene negata la concessione della residenza. La moratoria, ha promesso il ministro della Giustizia Edwin Meese, nel corso di una conferenza stampa, resterà in vigore fino a che ciascun caso non sarà stato riesaminato in modo «completo, giusto ed equilibrato», e si applicherà a «tutti i cubani in queste condizioni detenuti negli Stati Uniti». La catena di rivolte è esplosa dopo l'annuncio di un accordo con cui Cuba si dichiarava disposta a riprendere 270 emigrati, criminali comuni o malati mentali di cui gli Stati Uniti vogliono liberarsi. Li chiamano «manelitos»

dal porto di Mariel presso L'Avana da cui erano partiti in decine di migliaia diretti su imbarcazioni di ogni genere verso la Florida dopo che Cuba aveva concesso il permesso di emigrare negli Stati Uniti a chi lo desiderasse. L'allora presidente Jimmy Carter aveva dichiarato che i profughi dell'esercito «regime castrista» sarebbero stati accolti «con tutto il cuore e a braccia aperte». Ma gli americani si sarebbero recitati presto e già nell'84 avrebbero supplicato Castro di riprendersi 2700 dei circa 125.000 «marileitos», i più indesiderabili, quelli che avevano commesso crimini negli Stati Uniti o che erano altrimenti qualificati come balordi. C'era stato già un accordo in questo senso, ma Cuba lo aveva sospeso nel 1985, come rappresaglia verso il rizio delle trasmissioni di «Radio Martí», stazione di propaganda anticastro da Miami. La misura che ha scatenato le rivolte non è che la convalida dell'accordo del 1984. Nei pochi mesi in cui quell'accordo funzionò prima della sospensione erano stati rimandati indietro 201 cubani. «Non abbiamo mai avuto alcuna indagine che siano stati maltrattati dopo il loro ritorno», dice il portavoce del servizio



Un'immagine del centro di detenzione di Oakdale dopo la rivolta dei cubani che l'ha distrutto

immigrazione Usa Verne Jervis Nell'84 nelle prigioni americane, per reati commessi dopo l'arrivo negli Usa, c'erano circa 2000 «manelitos». Oggi sono più numerosi, circa 3500. Il clima di violenza e criminalità maturato sulla scia di questa ondata di immigrazione da Cuba è stato all'origine di una delle più famose scene televisive americane di questi ultimi anni «Miami Vice».

Il centro di detenzione di Oakdale, per dirlo con le parole del sindaco della cittadina, «sembra un'area disastrosa, come se fosse stata bombardata». Una quarantina di persone sono già finite in ospedale. Costretto nel 1986, al costo

di 17 milioni di dollari, come centro di smistamento per profughi politici, Oakdale ospitava un migliaio di detenuti, molti dei quali avevano già scontato le condanne ed erano pronti all'espulsione. Questo spiega perché sia partita da lì la rivolta: erano i primi della lista. La maggioranza degli ospiti di Oakdale erano stati condannati per spaccio o uso stupefacenti, e gli altri per reati che vanno dal furto all'uso illegale di carte di credito all'aggressione. Continuavano a restare dentro, anche dopo aver scontato la pena, perché ritenuti «pericolosi alla società», come aveva dichiarato in un'intervista di un mese fa un funzionario degli organi del-

Sudafrica I neri tentano l'accordo

JOHANNESBURG Dall'inizio dell'anno i morti, quelli denunciati, sono almeno 170. Ancora domenica scorsa la polizia ha annunciato l'uccisione di altri 4 neri, due quali prima massacrati a coltellate poi decapitati, in ghetti attorno a Pietermaritzburg nella provincia sudafricana del Natal. Questa è la cronaca degli scontri tutti interni alla comunità nera del Sudafrica tra i sostenitori del Fronte democratico unito (Udf) e dell'Inkatha. L'Udf è la più grossa organizzazione d'opposizione legale (cioè consentita da Pretoria) all'apartheid e raggruppa oltre 600 sindacati, comitati di base cittadini, associazioni di genitori e religiose. L'Inkatha è invece partito dell'etnia zulu, la più consistente, organizzata storicamente influente delle etnie sudafricane che riconosce il proprio leader in Olofinela Buthelezi, principe del sangue zulu. Mentre l'Udf lino ad oggi ha perseguito una linea di opposizione frontale al regime Botha, sostenendo che il apartheid va abbattuto e basta e in Sudafrica si deve arrivare al governo di maggioranza nera. L'Inkatha ha proposto a Pretoria formule federative di governo in cui bianchi e neri abbiano rappresentanze assicurate. Dopo tanto sangue versato ieri Udf e Inkatha hanno annunciato un incontro per oggi nel corso del quale tenteranno di trovare una strategia comune di lotta all'apartheid.

Vendita armi Alleanza fra i paesi europei?

BRUXELLES L'Italia ripropone ai partner della Cee l'idea di un coordinamento delle politiche in materia di vendita degli armamenti, nella riunione, ieri, a Bruxelles, del consiglio dei ministri degli Esteri dei «dodici». L'idea, già presentata a Nyborg, in Danimarca, a settembre, viene rilanciata, con l'obiettivo di giungere presto a un incontro ad hoc fra alti funzionari dei paesi comunitari. I ministri sono già impegnati in consultazioni politiche e nell'esame di alcuni aspetti delle relazioni commerciali della Comunità europea (con i paesi del Golfo e il Giappone), oltre che nella preparazione del vertice a Copenaghen in dicembre dei capi di governo dei «dodici». Il Consiglio, che si svolge sotto la presidenza di turno del danese Uffe Ellemann-Jensen, si concluderà oggi. Per l'Italia è a Bruxelles il ministro Giulio Andreotti. Le consultazioni politiche fra i ministri dei «dodici» spaziano sull'attualità mondiale, le relazioni Est-Ovest, nell'imminenza dell'incontro a Washington tra Reagan e Gorbaciov, e le conseguenze per l'Europa dell'accordo fra Usa e Urss per l'eliminazione di tutti i sistemi nucleari intermedie; la situazione nel Medio Oriente e la crisi del Golfo.

Spagna Il Parlamento off-limits per Iona Staller

MADRID Il Parlamento spagnolo non permetterà a Iona Staller di entrare nella sua sede ritenendo che ella intenda utilizzarlo come «piattaforma per la sua promozione commerciale». Iona Staller aveva annunciato per questa settimana una sua visita a Madrid e il suo agente in Spagna aveva comunicato alle autorità competenti che desiderava visitare il Parlamento. Leopoldo Torres, primo vicepresidente del congresso dei deputati, ha però reso noto ieri che il Parlamento non consentirà alla signora Staller di entrare nell'edificio «tenendo conto che si propone di esplicare attività di promozione commerciale». Inoltre - ha aggiunto Torres - il permesso è stato chiesto dal suo rappresentante artistico e non da un membro autorizzato del Parlamento italiano. In un'intervista al quotidiano «Diario 16» Iona Staller ha dichiarato che viene in Spagna per «provocare politicamente e battersi per la liberazione sessuale».

Inedita e coraggiosa iniziativa Nizza, un film sull'Aids girato da due detenuti

GIANCARLO LORA
NIZZA Una iniziativa, quella intrapresa all'interno delle Nouvelles, il carcere di Nizza ed anche all'esterno, presentata come unica e coronata da successo. Due detenuti Nabil di 27 anni immigrato, condannato a 7 anni di carcere per furto aggravato e laureato alla facoltà di giurisprudenza di Nizza, e Lino di 28 anni che scontava una pena detentiva di 2 anni per furto, con la collaborazione di una trentina di altri detenuti hanno realizzato un filmato televisivo sull'Aids. Il tutto è stato possibile per l'impegno dell'assistente sociale Michelle Canare e la disponibilità del direttore del carcere Jean Marc Charron che ha consentito di raccogliere interviste sia all'interno che all'esterno della prigione e riprendere filmati. Perché l'équipe si è recata anche all'ospedale Cimex per

avere testimonianze dirette da chi, affetto da Aids si trova ricoverato in un'unità di cura. La Francia ha il primato del maggior numero di malati in campo europeo e il «mal di gura al secondo posto nella graduatoria nazionale. Il bollettino pubblicato dal ministero della Sanità indicava al 30 settembre scorso 2467 casi dichiarati dei quali 518 nel Sud. Nel carcere nizzardo su 270 detenuti tossicodipendenti 200 sono risultati sieropositivi «1 tatuaggi comportano un grave rischio per la trasmissione dell'Aids, come lo sono i rapporti omosessuali presenti ovunque nelle prigioni». Nabil e Lino hanno raccolto molte testimonianze, come quella di Pierre, un giovane di 25 anni padre di un bambino di tre, che ha appreso di essere sieropositivo soltanto al suo ingresso alle Nou-

Scarcerati contras ed ex somozisti Managua libera quasi 1000 detenuti

MANAGUA Il governo del Nicaragua ha liberato domenica 985 detenuti politici in gran parte sospettati di avere avuto legami con i «contras» i ribelli antisandinisti. È stato, come ha spiegato il presidente del Nicaragua Daniel Ortega, un gesto di buona volontà, messo a confermare l'impegno di Managua per una soluzione pacifica dei conflitti che divampano nei paesi del Centro America. La liberazione dei detenuti politici era contemplata dal piano di pace firmato il 7 agosto scorso dai capi di Stato di Nicaragua, Costa Rica, Salvador, Guatemala ed Honduras. Tra i circa mille detenuti politici carcerati circa duecento sono a confermare l'impegno di Managua per una soluzione pacifica dei conflitti che divampano nei paesi del Centro America. La liberazione dei detenuti politici era contemplata dal piano di pace firmato il 7 agosto scorso dai capi di Stato di Nicaragua, Costa Rica, Salvador, Guatemala ed Honduras. Tra i circa mille detenuti politici carcerati circa duecento sono a confermare l'impegno di Managua per una soluzione pacifica dei conflitti che divampano nei paesi del Centro America. La liberazione dei detenuti politici era contemplata dal piano di pace firmato il 7 agosto scorso dai capi di Stato di Nicaragua, Costa Rica, Salvador, Guatemala ed Honduras. Tra i circa mille detenuti politici carcerati circa duecento sono a confermare l'impegno di Managua per una soluzione pacifica dei conflitti che divampano nei paesi del Centro America.

colarmente nefandi. Il cardinale Miguel Obando y Bravo primate della chiesa cattolica in Nicaragua, si è detto «felice» per il gesto di buona volontà del governo sandinista che ha restituito, ha aggiunto, pace e tranquillità alle famiglie dei detenuti rimesse a libertà. Il cardinale Obando y Bravo è stato designato dal governo sandinista come mediatore nei colloqui indiretti che il governo di Managua intende avviare con i contras per giungere alla sospensione delle ostilità. Al primo della chiesa cattolica i dirigenti di Managua hanno garantito un ruolo attivo e non già limitato a quello che potrebbe svolgere un semplice portavoce. Per iniziare la sua opera il prelatore attende ora di avere dai contras le stesse garanzie. Il presidente Ortega ha proposto una tregua di trenta giorni a decorrere dal 5 dicembre prossimo. In questo periodo i contras potranno ricevere unicamente aiuti ma

non il 5 gennaio i «ribelli» saranno invitati a deporre le armi davanti alla commissione internazionale di verifica e potranno secondo Ortega partecipare allo sviluppo politico del paese. I capi dei «contras» hanno ancora una volta risposto negativamente sostenendo di ritenere la proposta una vera e propria resa ed hanno preannunciato che faranno conoscere, tramite il cardinale Obando y Bravo una loro controproposta. Nonostante le aperture di Managua, gli Stati Uniti continuano a inviare aiuti militari ai ribelli. Secondo fonti dell'Amministrazione e del Congresso Washington avrebbe inoltre assicurato alle forze controrivoluzionarie che «potranno continuare a combattere anche il prossimo anno». I contras stanno ancora combattendo non se ne stanno andando né hanno abbandonato la lotta - ha detto un funzionario del Dipartimento di Stato - in questo momento i guerriglieri hanno toniture militari come mai in precedenza.

Indiscrezioni da Hong Kong Visita del Papa in Cina? Il Vaticano dice: «È prematuro parlarne»

HONG KONG Il Vaticano smentisce ma tra Pechino e Santa Sede sarebbe in corso trattativa con la mediazione di un altro paese per organizzare una visita di Giovanni Paolo II in Cina nel 1989. Lo ha dichiarato ieri alla stampa il direttore dell'«Agenzia cattolica di comunicazioni sociali» di Hong Kong, Louis Ha. Il prelatore non ha precisato il nome del paese terzo e non ha parlato di una data precisa limitandosi a dire «La visita non avverrà quest'anno e neppure l'anno prossimo». E poi «Se non interverranno circostanze impreviste nei prossimi due mesi è molto probabile che la Cina apra trattative per la visita del Papa attraverso canali diplomatici». Come si ricorderà Cina e Vaticano non hanno più relazioni da trent'anni. Ma qual è questo paese mediatore? Ormai tutti gli osservatori ritengono che la visita in Cina, ai primi di novembre, del cardinale filippino Jaime Sin sia in qualche modo da mettere in relazione con una

possibile visita del Pontefice. E da Manila, infatti, rimbombava la notizia rivelata da fonti vicine al cardinale Sin, che il Vaticano ha recentemente sondato gli orientamenti del governo di Pechino. Una personalità cattolica di Manila che ha assistito al colloquio tra Sin e il segretario generale del Partito comunista cinese Zhao Ziyang ha affermato che «l'eventualità della visita del Papa è stata sollevata ma che essa non ha suscitato alcuna reazione da parte degli interlocutori cinesi». Recentemente Pechino aveva avvertito il Vaticano che se vuole riprendere i rapporti ufficiali con la Cina deve rompere i legami con Taiwan. Ma veniamo alle cautele del Vaticano. È ancora prematuro parlare di un viaggio del Papa in Cina. Interpellato circa le indiscrezioni arrivate da Hong Kong il dottor Navarro ha risposto «Non posso confermare questa notizia. Non vedo oggi gli elementi per una ipotesi di questo tipo».